

**ROMAN SOSNOWSKI, *Origini della lingua dell'economia in Italia. Dal XIII al XVI secolo*, FrancoAngeli, Milano, 2006. Pp. 160. € 19,50. ISBN: 9788846472380.**

Questo libro è scritto da un linguista, essenzialmente per i linguisti. Ma per come è scritto, per l'attenzione che porta ai fattori storici, culturali e analitici, ha certamente un interesse anche per gli storici del pensiero economico. Il giovane autore polacco riesce a dare un quadro interessante dello sviluppo della lingua economica ai suoi albori. La nascita e i primi sviluppi della lingua e della cultura economica avvengono in Italia, il primo paese in cui per tutto il basso medioevo cresce la nuova economia mercantile. Già nel secolo XIII, dice Sosnowski, ci sono numerosi documenti che attestano la crescita degli atti di mercatura: accordi, vendite e compere, impegni di pagamento, schemi di calcolo e di rendicontazione, manuali pratici, ecc. Il *Liber abaci*, del 1202, di Leonardo Fibonacci è il primo manuale di calcolo mercantile. Sosnowski si serve per questo periodo dei pregevoli studi di Federigo Melis; di altre raccolte di documenti economici medievali, come *I documenti commerciali del Fondo Diplomatico Mediceo*, pubblicati per Olschki nel 1951; del *Glossary of Medieval Terms of Business: Italian Series 1200-1600*, di Edler (1934); di diversi libri di mercatura dell'epoca pubblicati nel sec. XX; e di una serie di studi specializzati.

Eccetto gli atti notarili e altri atti ufficiali, che sono scritti in latino, tutti quei documenti sono in volgare. L'autore insiste sui motivi che portano i mercanti a privilegiare il volgare. Con poche e brillanti eccezioni (si pensi a Davanzati), i mercanti sono persone di bassa cultura letteraria, che hanno difficoltà col latino; mentre sanno ben destreggiarsi con un uso 'cosmopolitico' dei dialetti italiani (il libro parla di *koinè* del linguaggio economico). Questo modo di esprimersi del primo mondo mercantile fornisce una serie di indicazioni culturali di grande interesse, che l'autore illustra.

Innanzitutto l'economia nasce come una serie di pratiche, che sono estranee all'alta cultura scolastica e giuridica di quei secoli. Ciò costituì un fattore importante nell'affermarsi del toscano come lingua nazionale. L'autore sostiene, in modo convincente, che non fu solo la grande produzione letteraria a determinare la prevalenza del toscano, ma anche la forza di penetrazione dei commerci fiorentini in Italia e in Europa nei secoli XIII-XV. Inoltre le attività mercantili formalizzarono una serie di termini presi dal linguaggio comune, conferendo a essi uno specifico significato economico. Il linguaggio economico non si limitò a veicolare la lingua fiorentina e italiana, tanto da far diventare l'italiano la lingua

franca dell'economia in quei secoli. Esso fu un fattore importante per la formazione stessa della lingua italiana. Quest'ultima, dice Sosnowski, non è – come ancora si crede – una lingua soltanto letteraria. Essa è la lingua della vita di ogni giorno, dove crescono anche i linguaggi speciali, cioè generati da lavori e mestieri specifici. L'Italia fu sede di formazione di diversi linguaggi speciali anche per il resto d'Europa. C'erano quelli con un'antica tradizione, come il linguaggio medico o quello giuridico; quello scientifico, creato in gran parte da Galileo; e c'era infine il linguaggio della nuova attività economica, la mercatura.

Il lessico e la fraseologia economica che si consolidano in questi secoli furono influenzati anche dalla necessità di trovare modi di dire indiretti che permettessero la pratica dei prestiti a interesse senza destare l'allarme dell'autorità religiosa, che vietava l'"usura". Più spesso la fraseologia doveva offrire a questa autorità una qualche giustificazione per disattendere il divieto da essa stessa imposto. In verità non fu solo il linguaggio, ma furono le stesse pratiche commerciali, dai contratti alle lettere di cambio, a essere determinate nei loro procedimenti operativi dalla necessità di aggirare il divieto dell'usura.

Rispetto alle pratiche e al linguaggio della contabilità e del commercio, la sistemazione teorica arrivò molto tardi. La seconda parte del libro è dedicata a Luca Pacioli, il frate francescano, illustre matematico, amico di uomini del Rinascimento quali Piero della Francesca, Leonardo da Vinci e Leon Battista Alberti. Pacioli pubblicò nel 1494 una *Summa de arithmetica geometria proportioni et proportionalita*, in cui fornisce apporti teorici di grande novità matematica. L'ultima parte di questa *Summa* è dedicata ad argomenti commerciali, con i trattati *De societatibus*, *De cambiis*, il trattato sulla tariffa mercantile, e il *Tractatus de computis et scripturis*. In quest'ultimo Pacioli descrive per la prima volta la partita doppia, e fissa per sempre le tecniche e il linguaggio della ragioneria che si erano formati nel corso dei secoli nelle piazze italiane.

Sosnowski insiste sull'importanza del fatto che Pacioli adottò il volgare per descrivere queste pratiche, probabilmente su suggestione dell'Alberti. Ciò non era scontato, dato che Pacioli era un intellettuale e si rivolgeva, oltre che ai mercanti, agli uomini di cultura, per introdurli all'arte della mercatura. Questo linguaggio empirico, privo di ambizioni teoriche, dette una sistemazione al lessico e ai procedimenti basilari della ragioneria che sono rimasti sostanzialmente uguali fino ad oggi.

Paradossalmente, dice Sosnowski, tale sistemazione avviene proprio mentre l'egemonia economica delle città-stato italiane comincia a declinare. La nuova fase che si apre, quella dell'economia politica, vede altri paesi come protagonisti. In effetti il decollo del capitalismo – basato su un gran numero di manifatture, su compagnie di mercanti protetti dallo stato, su politiche nazionali di investimento, di dazi doganali, di accordi commerciali, di conquiste militari a fini economici, ecc. – richiede ormai grandi unità statali, su base nazionale, che in Italia non si costituiscono.

Nasce per la prima volta un pensiero economico autonomo, quello dei mercantilisti, indipendente dalla filosofia morale della scolastica. Esso trova in Olanda e in Inghilterra il terreno più fecondo. Il suo linguaggio è diverso e più complesso di quello della contabilità mercantile. E l'Italia, da esportatrice che era, diventa importatrice del linguaggio economico. Mentre le pratiche della mercatura, osserva l'autore, avevano al centro l'interesse individuale del mercante, i mercantilisti "assumono il punto di vista della comunità, del bene comune" (p. 98), cioè il punto di vista nazionale.

Nella terza parte, il libro analizza il linguaggio dell'economia politica in Italia, ma su basi molto ristrette. Vengono esaminati Scaruffi, Davanzati e Serra. Tra gli autori ignorati ricordiamo i tantissimi umanisti che parlano di economia, e spesso in modo molto interessante, da Leonardo Bruni fino a Lottini e Paruta (il libro parla solo di L.B. Alberti); ma anche Diomede Carafa e soprattutto il grande Giovanni Botero. D'altronde Scaruffi ha ben

poco a che vedere col pensiero economico, dato che si limita a parlare di cambi monetari e di coniazione.

Davanzati e Serra, tuttavia, sono due grandissimi autori, e le analisi sul loro linguaggio economico sono interessanti. Di Davanzati in particolare l'autore indica con perspicacia le metafore che poi hanno dominato il pensiero economico successivo. La prima è quella del "denaro come liquido" (egli richiama la splendida descrizione della circolazione del denaro assimilata all'adattarsi dell'acqua in bacini di vario livello). La seconda è quella del "denaro come sangue": la circolazione monetaria nel "corpo" sociale viene assimilata alla circolazione sanguigna nell'organismo. Questa metafora, dice Sosnowki, probabilmente è stata creata da Davanzati, e poi ripetuta infinite volte. Una terza metafora è appunto quella che assimila la società al corpo umano (ma credo che essa esistesse fin dall'antichità); da cui deriva quella, usata anche da Serra, che parla dei mali economici come di malattie da curare. Ma direi che la metafora più affascinante è sempre di Davanzati, e paragona le oscillazioni del cambio monetario all'oscillazione gravitazionale di Mercurio intorno al sole. Copernico aveva rivoluzionato il sistema solare solo da pochi decenni, e la nuova scienza dell'economia iniziava allora il suo inseguimento delle scienze 'maggiori'.

*Cosimo Perrotta  
Università di Lecce  
cosimo.perrotta@ateneo.unile.it*